

## Galleria dei patrioti mantovani

## ATTILIO MORI: UNO DEI PIÙ ATTIVI SOSTENITORI DEL MOVIMENTO GARIBALDINO

Noi della Società del Palazzo Ducale, attraverso il nostro giornale «La Reggia», siamo intenzionati a continuare in quella che si può definire opera di informazione storica sui nomi delle vie della nostra città, dedicate a mantovani che si sono battuti nel Risorgimento con coraggio e, non poche volte, con la vita.

La prima volta è stato con l'ex vicolo Viole che ora si intitola Via LUIGI PASTRO. Si trova in Piazza Canossa ed è proprio a lato della chiesetta della Madonna del Terremoto. Raccontammo chi fu Luigi Pastro: quel medico patriota trevisano che, dopo essere stato nel carcere della Mainolda (che si trova nell'omonima via dietro la chiesetta), quasi in fin di vita fu portato nel carcere di S. Teresa e lì si trovò confinato di cella con la farmacista Giuseppina Bonizzoni di Como, con la quale ebbe una storia d'amore «telegrafica».

Oggi vogliamo parlarvi di ATTILIO MORI al quale, come ad ALBERTO MARIO, Mantova ha dedicato una via senza quel minimo cenno storico informativo per far sapere ai giovani e meno giovani, ma anche alle generazioni che verranno chi era e che cosa fece per l'Italia.

Attilio Mori nasce nel 1810, si laurea a Pavia in ingegneria e inizia l'attività di amministratore del patrimonio del nobile Livio Benintendi che era riparato a Torino per sfuggire alla polizia austriaca. Il Mori godeva di un discreto patrimonio immobiliare che, assieme ai proventi della professione, gli permetteva una certa agiatezza.

Nel dicembre del 1850 il Mori ospitò in casa Benintendi (Via Chiassi, 8) i congiurati di Belfiore, e nel marzo del '51 venne arrestato e dovette subire gli estenuanti e terribili interrogatori della feroce po-

lizia austriaca (va ricordato che per la legge di allora potevano essere condannati a morte solo i rei confessi). Furono due lunghissimi anni, trasferito da un carcere all'altro.

Riportiamo fedelmente dal libro «Ricordi di prigionia» di Luigi Pastro: «Giunti al quartier di S. Domenico (il famoso carcere oggi scomparso) ci fecero salire in uno stanzone. Eravamo parmi circa quattordici, tre erano ungheresi e non conoscevo nessuno. Vidi facce sparse, pensose, avviliti; qualcuno si muoveva irrequieto con gli occhi sbarrati; tutti con la barba e con capelli lunghi e incolti. Mentre uno mi pareva accasciato, assolutamente estraneo a quanto gli era intorno, un altro esprimeva coll'agitazione quasi impaurita del corpo, e coi movimenti continui degli occhi, e con profondi sospiri, un intenso dolore.

Vidi uno cogli occhi fissi in alto, coi lunghi capelli dietro le orecchie, ansante per repressi sospiri, agitarsi convulsamente percorrendo su e giù con passi concitati il lungo stanzone; questi mi impressionò dolorosamente più di tutti gli altri. Seppi più tardi che era Attilio Mori, e seppi pure le ragioni che gli laceravano l'animo! Era caduto nel tranello con gli interrogatori che il terribile audace Kraus gli aveva teso: si era trovato ad essere l'accusatore del suo migliore amico: Giuseppe Finzi! L'onesto Mori aveva resistito a questi subdoli interrogatori per circa un mese».

Con sentenza del 3 marzo 1853 il Mori viene condannato a 15 anni di carcere duro da scontarsi in catene a Josephstadt, ma nel '56 assieme ad altri patrioti, tra cui il Pastro e Giuseppe Finzi, era rientrato in seguito dell'amnistia concessa dall'imperatore Francesco Giuseppe.

Risiedette per tre anni a Bagnolo S. Vito lavorando come agente della Società Mutua di Assicurazione

e commerciante di semi per bachi da seta, ma affiancando al lavoro anche una intensa attività patriottica che lo portò a fuggire e trasferirsi nel '59 a Gazzuolo, essendo questo paese territorio della Lombardia libera.

Mori diventa il più attivo sostenitore del movimento garibaldino nel Mantovano, raccogliendo forze e denari per la liberazione dell'Italia meridionale. Dietro alla richiesta di Garibaldi per il «milione di fucili» i mantovani avevano risposto con generosità. Erano sorti comitati che stimolavano le amministrazioni comunali a sottoscrizioni fra i privati raccogliendo, non sempre con ugual fortuna, denari e organizzavano spedizioni di volontari che passando da Parma andavano a ingrossare le schiere garibaldine a Genova.

Citeremo alcuni dei sostenitori affiancati al Mori nell'operoso Comitato di Gazzuolo: Domenico Nodari di Castelfreddo, Agostino Biaggi di Acquanebra, Ciro Barbeta di Guidizzolo, Pietro Melegari di Medole, Luigi Dall'Argine di Pomponesco, Giovan Battista Nicolini di Bozzolo, Francesco Siliprandi di Casatico.

Attilio Mori ebbe due figli: Temistocle e Icilio. Il primo si arruolò volontario nella spedizione di Sicilia, e dopo aver combattuto tra le guide a cavallo nelle battaglie di Milazzo, Caiazzo e Caserta, cadrà a Isernia vittima di un'imboscata dei ferocissimi banditi che infestavano la zona. Dopo avergli ucciso il cavallo lo lapidarono. L'altro, Icilio, divenne poi ufficiale del regio esercito.

Il Mori non fece in tempo a vedere il giorno della liberazione di Mantova: venne a mancare l'8 aprile 1864.

Roberto Tognoli



La targa commemorativa di Via Attilio Mori.



Via Attilio Mori a Mantova.

## LA «SALA DELLO SPECCHIO» IN PALAZZO DUCALE

Come avevamo fortemente auspicato nel numero di settembre 1998 de *La Reggia* gli interventi all'interno della ritrovata Sala degli Specchi di Palazzo Ducale si sono spinti nella direzione del recupero globale del vano cinquecentesco. Contrariamente a quanto asserito a suo tempo dalla soprintendenza (che minacciava solo un parziale scorporamento di alcuni affreschi in un'ottica pseudoarcheologica) è giustamente avvenuta l'eliminazione degli ambienti minori dell'Appartamento Carbonati che avevano completamente falsato l'originario progetto del 1582. La camera si presenta ora in una forma vagamente trapezoidale, simile ad un ampio triangolo rettangolo che si conclude in un piccolo vano rettangolare a sua volta collegato con il Corridoio dei Mori. Lo spazio interno (ancora occupato nell'angolo sud est da una struttura impropria che si spera di poter eliminare quanto prima), si estende per circa 150 metri quadrati e, dopo la demolizione della soffittatura dell'Appartamento Carbonati, appare coperto dai cavalletti del sottotetto. Non sembra azzardata l'ipotesi della ricostruzione della complessa volta ad ombrellone composta da una ventina di vele (che in origine erano decorate con grande probabilità a festoni e girali come il soffitto dell'anticamera). Al centro del soffitto era probabilmente collocato uno specchio tondo, affiancato ad altri posti sulle pareti e dei quali, almeno al momento, non sembra essere rimasta memoria. Al di sotto dei cavalletti, nella parte alta del paramento murario, si trova una scia di 15 lunette, affrescate con putti e strumenti musicali, sor-

rette da un fregio in cui si alternano le specchiature a finti marmi (sotto le lunette) e delle singole figure di putti (tra le lunette) che forse reggevano il «corniciotto» ligneo (oggi scomparso) citato in alcune lettere del 1582. Altre 5 lunette sono occultate da una scala settecentesca che sorge nell'angolo sud est, verso il cortile del Frambus.

La parte inferiore del paramento murario reca ancora tracce di una decorazione a fresco raffigurante specchiature aperte su cieli rosati e non è escluso che il restauro in corso possa anche individuare l'eventuale collocazione di specchi lungo le pareti.

L'enigma della «Camera» pareva già dipanato alcuni anni fa. Il merito va infatti a Paolo Carpeggiani che nel suo volume *Bernardino Faccioto*, edito nel 1994 dall'editrice Guerini di Milano presentava tutta una serie di disegni e documenti legati all'attività dell'architetto di corte Bernardino Faccioto. Si devono infatti alla sua mano planimetrie inedite del Ducale, progetti per i palazzi di Marmirolo e Goito, per la Cappella Gonzaga in San Francesco e, in particolare, quelli per il Cortile delle Otto Facce e per la Camera de' Specchi.

Occorre comunque segnalare che già negli anni Sessanta il professor Rodolfo Ermenini aveva già pensato di collocare idealmente in questi ambienti la Sala degli Specchi, salvo poi ritrattare successivamente in base a dei nuovi apporti documentari.

I primi invece a collocare con certezza in questo luogo l'antica Sala degli Specchi, sono stati la musicologa Paola Besutti, attraverso un'at-

tendibile scelta documentaria che toglie ogni possibile dubbio circa la collocazione dell'ambiente, e l'architetto della soprintendenza Roberto Soggia.

Grazie ai loro studi, che hanno consentito di ritrovare (più che scoprire) la sala degli specchi, ora è possibile auspicare un pieno recupero non solo della spazialità ma anche della fruizione dello storico ambiente, sia dal punto di vista musicale, sia da quello storico artistico e turistico (già lo scorso ottobre suggerivamo un nuovo percorso museale che dalla Stanza degli Specchi potrebbe passare al Corridoio dei Fauni e scendere, tramite la Scala Triangolare, al Cortile delle Otto Facce ed al Cortile d'Onore).

Per concludere ci preme riportare alcuni passi del significativo intervento di Renato Berzaghi sul numero II (1998) della rivista della Banca Agricola Mantovana «Quadrante padano». Berzaghi pone dapprima la sua attenzione sul nome della sala (detta anche «loggia dello specchio») il cui nome ricorre nei documenti dell'Archivio Gonzaga tra 1582 e 1627. Tra i progetti del Faccioto è detta «Sala dello Specchio» mentre l'appellativo «loggia dello specchio» compare nel 1582 quando il prefetto delle fabbriche gonzaghesche Bernardino Brugnotti si apprestava a mettere in opera il pavimento. Lo storico dell'arte quindi ricorda le vicissitudini dell'ambiente a partire dai lavori svolti nel 1595.

Dalla documentazione consultata da Berzaghi non emerge né il numero né la collocazione degli specchi all'interno della sala. Gli Specchi non compaiono né all'interno

dell'inventario del 1614 né in quello del 1627. In questo piuttosto — ricorda Berzaghi — si elencano «trei quadri grandi, in uno dipinto una battaglia navale, nel secondo le nove muse in aere et nel terzo l'istoria d'Ester avanti il Re Asuero» (gli ultimi due identificati nei dipinti *Ester e Assuero* e *Le nove muse*, opera di Tintoretto e della sua bottega, conservati all'Hampton Court), originariamente posti nel «Passetto per andar nelli camarini della sala dei specchi».

Dell'Appartamento Carbonati Berzaghi ricorda che l'architetto Soggia durante i lavori nella sala ha rinvenuto un graffito riportante la data 1735 (che viene ad essere quindi un termine *post quem*) e che lo stesso Clinio Cottafavi aveva visto gli affreschi nel sottotetto dell'appartamento negli anni Trenta del Novecento ma li aveva attribuiti ad una fantomatica «sala dei Pianeti» che aveva trovato in alcuni carteggi del 1580 (che in realtà si riferivano al «Refettorio» o «Sala Nuova», ora dei Fiumi).

Notevole (e lo dobbiamo sempre a Berzaghi) è la descrizione dei dipinti ed un tentativo di attribuzione. Secondo lo studioso mantovano si vedono almeno due mani: una corsiva cui si devono le lunette scoperte, una seconda in alcuni putti reggicartiglio che definisce con più esattezza i dettagli. Il primo autore è identificabile con Giulio Rubone, specialista in affreschi, attivo anche presso le corti gonzaghesche minori (Novellara e Sabbioneta) e in palazzi del contado (corte Castiglioni di Casatico e villa Galvagnina presso Moglia). Il secondo e più dotato artista, che interviene solo raramente, quasi a perfezionare l'opera, potrebbe essere il più conosciuto Ippolito Andreasi: a lui dovrebbe spettare l'ideazione dell'intera sala, mentre Rubone, secondo una prassi

documentata in altre circostanze, riceveva solo disegni da riportare in affresco.

Paolo Bertelli

Bibliografia essenziale.

P. BERTELLI, *La sala della musica nel nostro Palazzo Ducale*, «La Reggia», n. 3 1998, P. 10.

R. BERZAGHI, *La sala dello Specchio ritrovata in Palazzo Ducale*, «Quadrante padano», vol. II 1998, pp. 33-35.

P. BESUTTI, *The «Sala degli Specchi» uncovered: Monteverdi, the Gonzagas and the Palazzo Ducale*, *Early music*, XXVII/3, 1999, pp. 451-464.

P. BESSUTTI, A. CIGINELLI, R. SOGGIA, *Museo e pinacoteca di Palazzo Ducale - Notizie dal Museo*, in «La Reggia», n. 4 1997.

P. CORTESE, *Sala della Musica, via ai lavori*, nel quotidiano «Gazzetta di Mantova», 1° novembre 1997, p. 35.

S. SCANSANI, *Reggia ducale: trovata la sala della musica*, nel quotidiano «Gazzetta di Mantova», 31 ottobre 1997, p. 35.

## LA RINASCITA DELLA «SALA DELLO SPECCHIO» E SUE PROSPETTIVE

La riscoperta della Sala della Musica in Palazzo Ducale coinvolge diversi ambiti di ricerca e di studio. Al di là del significativo apporto che la ritrovata sala potrà dare alla comprensione del Palazzo Ducale dal punto di vista dell'impianto architettonico e della decorazione è indubbio che la riscoperta di un ambiente così carico di suggestioni musicali possa fermamente coinvolgere musicologi e musicisti. Un luogo che non solo rende significativa un'intera ala del palazzo (e che ci aiuta a comprendere il corridoio dei

P.B.

Continua a pag. 12